

Carmela Massaro

DECIME E SUSSIDI. IL CONTRIBUTO FINANZIARIO DELLA
CHIESA MERIDIONALE AL REGNO ARAGONESE DEL SECONDO
QUATTROCENTO

Nei secoli XIII-XV accadde di frequente che principi e sovrani incamerassero in tutto o in parte le decime apostoliche imposte sul clero del loro territorio. Non più esclusivamente finalizzati, com'era in origine, alla riconquista della Terra Santa e alla difesa della Cristianità contro gli infedeli, decime e sussidi furono spesso utilizzati per finanziare la politica espansionistica degli stati o i progetti politici degli stessi pontefici¹. È quanto avvenne anche nella seconda metà del XV secolo, durante gli anni di pontificato di Sisto IV (1471-1484). Con l'intento di costituire signorie ereditarie per i propri congiunti, ossia i Riario, egli fu protagonista di una politica di alleanze e di scontri con gli stati italiani, contribuendo a destabilizzare il quadro politico della penisola. Continuò pure a impegnarsi attivamente per una mobilitazione antiturca dei sovrani cristiani sollecitandoli a uscire dall'inerzia e dall'indifferenza che essi, più interessati al potenziamento dei propri stati, mostravano di fronte alla progressiva avanzata ottomana. Consapevole della difficoltà di contare su una grande coalizione delle potenze europee, Sisto IV nutriva la speranza di poter coinvolgere nel suo programma di crociata almeno

¹ Si riprende in questa sede lo studio dei due registri di decime dei quali si sta preparando l'edizione: Archivio di Stato di Napoli (d'ora in poi ASNa), *Regia Camera della Sommaria, Diversi*, regg. 1 e 27). Su di essi si veda C. MASSARO, *Fiscalità pontificia e regno di Napoli nel secondo Quattrocento. Due registri di decime di Sisto IV*, in *Scritti di storia medievale offerti a Maria Consiglia De Matteis in occasione del suo settantesimo compleanno*, Spoleto, CISAM, 2011. La ricca produzione storiografica di quest'ultimo decennio sulle decime apostoliche, che in questa sede per motivi di spazio non si è potuta citare compiutamente, e il reperimento di nuove fonti archivistiche hanno suggerito di tornare sull'argomento allo scopo di approfondirne le conoscenze introduttive. Tra i lavori più recenti mi limito a citare E. TELLO HERNANDEZ, *Pro defensione regni: Corona, Iglesia y fiscalidad durante el reinado de Pedro IV de Aragón (1349-1387)*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 2020 e A. ANTONETTI, *L'élite ecclesiastica meridionale e la riscossione della decima apostolica tra Due e Trecento. Una proposta d'indagine*, in «Eurostudium 3W», 56 (2021), pp. 4-20.

quelle italiane. Tutto questo lo spinse a esercitare un ruolo di grande protagonismo, intromettendosi largamente nello scenario politico della penisola.

Nei confronti del Regno meridionale Sisto IV avviò una politica di riavvicinamento con Ferrante d'Aragona, accettando di ridurre il tributo feudale che tradizionalmente si pretendeva dal re all'omaggio puramente simbolico di una «chinea» e ottenendone l'appoggio nei contrasti con Firenze. Nel 1478 in seguito al fallimento della congiura contro Lorenzo dei Medici, ordita dai Pazzi e dai Riario e appoggiata segretamente dal papa e dal re, le truppe pontificie, alleate con quelle napoletane comandate dal duca di Calabria, Alfonso d'Aragona, attaccarono Firenze².

Quattro anni dopo, nel 1482, in un contesto caratterizzato da alleanze mutevoli e da un'attenuazione delle tensioni dopo che nel luglio 1480 i Turchi avevano occupato Otranto minacciando l'intera Penisola, il pontefice e il sovrano napoletano furono coinvolti nella guerra di Ferrara, questa volta però in campi contrapposti: il primo alleato con Venezia allo scopo di assecondare le mire espansionistiche del nipote Girolamo Riario in Romagna, il secondo a sostegno di Ercole d'Este, signore della città e suo genero. Poco dopo però, nel gennaio 1483, Sisto IV, preoccupato che i successi veneziani potessero costituire un pericolo per i domini pontifici, abbandonò l'alleanza con la Serenissima e passò dalla parte di Napoli, Milano, Ferrara e Firenze. Nel marzo l'esercito della Lega, guidato dal già ricordato Alfonso di Calabria, sconfisse i Veneziani e nel giugno il papa lanciò l'interdetto contro la loro città, accusandola di minacciare la libertà della Chiesa e di non appoggiare la guerra contro i Turchi. Il conflitto si concluse, come è noto, il 7 agosto 1484 con la pace di Bagnolo, pochi giorni prima della morte dello stesso pontefice, avvenuta il 12 agosto³.

In occasione di ambedue i conflitti, quello del 1478 e quello del 1482-1484, Ferrante d'Aragona fu beneficiario di gran parte delle somme

² R. FUBINI, *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*, Milano, Franco Angeli, 1994, pp. 310-315 e G. GALASSO, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino e aragonese (1266-1494)*, Torino, Utet, 1992 (Storia d'Italia, XV), pp. 674-677.

³ F. DE PINTO, *Storia di una guerra "italiana": Ferrara (1482-1484)*, in *Ancora su poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona, Studi sulle corrispondenze diplomatiche II*, a cura di A. RUSSO, F. SENATORE, F. STORTI, Napoli, Federico II University Press, 2020, pp. 281-304.

ricavate da due prelievi imposti dal pontefice sul clero meridionale. La decima del 1478, indetta nel mese di luglio all'indomani della congiura dei Pazzi, doveva servire a finanziare la guerra in Toscana; con il sussidio biennale, imposto nell'aprile del 1483, il papa si proponeva di incassare per due anni consecutivi la somma di venticinquemila ducati, dei quali diciotto sarebbero stati dati ogni anno a Ferrante per le spese che egli andava sostenendo per la difesa di Ferrara⁴.

L'indizione della decima e quella del sussidio furono dunque attuate di concerto tra il papa e il sovrano, e in ambedue i casi la rendicontazione della raccolta fu di competenza non della Camera Apostolica, ma della Camera della Sommaria⁵, il supremo organo di controllo finanziario del regno; e nell'archivio della Sommaria, una volta completata la verifica contabile, conflù poi la documentazione.

Molto probabilmente Ferrante aveva beneficiato pure di quote rilevanti delle decime indette sempre da Sisto IV nel 1472 e nel 1475. Infatti, Bartolomeo Chioccarello, archivista della Regia Camera della Sommaria, quando nel 1626 fu incaricato dal segretario del Regno di reperire le scritture riguardanti la Reale Giurisdizione con una diligente ricerca sui documenti della Regia Cancelleria, degli archivi della Zecca e della Sommaria⁶, ebbe modo di consultare alcuni *quaterni* tra i quali, relativamente al secolo XV, il rendiconto dell'arcidiacono di Nicastro,

⁴ Archivio Segreto Vaticano (d'ora in poi ASV), *Armarium* (d'ora in poi *Arm.*) XXXIX, vol. 15, cc. 256r-257v (12 aprile 1483).

⁵ Sulle competenze e sul funzionamento della Sommaria si veda R. DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo. La Camera della Sommaria e il Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cisfretanae*, Firenze, University Press, 2012 (Reti Medievali E-book, 17).

⁶ Frutto del suo lavoro furono diciotto tomi che successivamente, con lo scopo di creare uno strumento più agile e di più facile consultazione, il Chioccarello decise di riassumere in un Indice, il cui autografo fu pubblicato nel 1721 dal prete calabrese Angelo Rocchi, sotto l'anagramma Giovan Carlo Chini, con la falsa indicazione di Venezia (*Chioccarello Bartolomeo <1580-1646>*, *Archivio della reggia giurisdizione del Regno di Napoli ristretto in indice compendioso. In cui si riferiscono per ordine, ed in breve le Scritture, che nel medesimo si contengono, di commissione reggia raccolte, e in XVIII tomi divise dal dottor Bartolomeo Chioccarello*. Venezia [ma Napoli], 1721). L'opera ebbe una diffusione larghissima, confermata dall'esistenza di numerose copie manoscritte reperibili presso varie biblioteche italiane. Su di lui cfr. A. CASELLA, *Chioccarello Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana (d'ora in poi DBI), vol. XXV (1981), consultabile *on line* al link <https://www.treccani.it/enciclopedia/elenco-opere/Dizionario-Biografico, ad vocem>.

subcollettore del vescovo di Troia della decima del 1472⁷; quello del vescovo della diocesi di Volturara, collettore del sussidio del 1475 nelle province di Principato Citra, Principato Ultra e della Capitanata; quello del vescovo di Aversa, Giovanni Paolo Vassallo, collettore della decima del 1478; e, infine, quello del vescovo di Forlì, Tommaso Asti, collettore del sussidio biennale degli anni 1483-1484⁸.

Oggi, mentre i *quaterni* riferiti al 1472 e al 1475 risultano perduti, nella serie *Diversi* della Regia Camera della Sommara sono ancora reperibili quelli relativi alla decima del 1478 e al sussidio del 1484⁹. La documentazione però non è completa. La decima del 1478 fu registrata in due *quaterni*, dei quali uno è andato perduto, quello cioè in cui erano registrate le decime di diverse diocesi campane¹⁰, di Aquino, di Sora, di gran parte delle diocesi dell'Abruzzo e del Molise¹¹ e di tutte le diocesi calabresi. Inoltre all'interno del registro pervenuto risultano strappate alcune carte, corrispondenti alle diocesi di Avellino, Bovino, Ascoli Satriano e Ariano e a una parte delle diocesi di Carinola, di Nusco e di Troia¹². Di ognuna di queste ultime, però, nelle carte finali del *quaterno* sono riportate tra gli *Introitus* le somme riscosse, mentre

⁷ CHIOCCARELLO (*Archivio*, pp. 187 e 195) pur attribuendo l'indizione della decima a Sisto IV, eletto nell'agosto del 1471, cita l'anno 1470. Nel regno di Napoli la decima fu promulgata nel 1472 (ASV, *Reg. Vat.* 660, cc. 31v-33r).

⁸ Chioccarello volle trascrivere alcune carte dei suddetti *quaterni* nel tomo XI della sua opera intitolato significativamente *De portione ad Regem spectante in decimis impositis a Romano Pontifice Ecclesiasticis Personis*. Dell'opera esistono diverse copie manoscritte. Cfr. Biblioteca Arcivescovile di Brindisi A. De Leo, *Manoscritti*, ms. B/17. Il suo lavoro risulta particolarmente prezioso alla luce delle vicende che nei secoli successivi avrebbero colpito gli archivi napoletani, con la perdita di moltissime fonti aragonesi.

⁹ «Quaternus factus et ordinatus per reverendissimum dominum Ioannem Paulum episcopum Aversanum collectorem generalem papalis decime in toto hoc regno Sicilie citra Farum impositae in anno Domini .MCCCCLXXVIII., currenti in dicto regno XI^a indictione, continens exactionem dicte decime per dictum dominum exacte» (ASNa, *Regia Camera della Sommara, Diversi*, I numerazione, reg. 27) e «Tassa di decima o sussidio sui benefici del regno per la Corte di Roma. 1484» (*Ivi.*, reg. 1).

¹⁰ Mancano le diocesi di Napoli, Lettere, Massa Lubrense, Scala, Sarno, Montemarano, Nocera, Nola, Amalfi, Salerno, Castellammare, Capri, Vico Equense, Pozzuoli, Capaccio, Minori, Lavello e Policastro.

¹¹ Non sono registrate le diocesi di Aquila, Teramo, Penne, Chieti, Sulmona, Trivento, Termoli, Venafro, Isernia, Boiano.

¹² ASNa, *Regia Camera della Sommara, Diversi*, I numerazione, reg. 27, cc. 16r-16v, 54-61 e 201-209.

negli *Exitus* sono registrate le somme totali ricavate in tutte le diocesi del Regno¹³.

Anche la rendicontazione del sussidio, benché sia riferita solo al 1484, riporta nelle carte conclusive l'ammontare del prelievo del 1483¹⁴.

Pur nell'incompletezza dei due registri è possibile chiarire, grazie anche ad alcune scritture prodotte a livello centrale (cancelleria pontificia e cancelleria regia) e periferico (quietanze, richieste di esenzione o riduzione delle quote) il contesto in cui furono gestite le due imposte di Sisto IV, l'apparato amministrativo e i meccanismi messi in piedi per la riscossione, la cronologia dei prelievi.

2. A differenza della decima, tassa straordinaria che colpiva i detentori dei benefici ecclesiastici in misura proporzionale alla loro rendita annua, l'indizione di un sussidio prevedeva la determinazione di una somma globale predefinita che si intendeva raccogliere e che andava poi ripartita tra tutti gli ecclesiastici sulla base della loro capacità contributiva. L'ammontare del sussidio poteva essere stabilito in sede di accordo tra il papa e il sovrano. Sisto IV impose decime nel Regno nel 1472¹⁵, nel 1473¹⁶ e nel 1478¹⁷, mentre nel 1475¹⁸ e nel biennio 1483-1484¹⁹ optò per un sussidio di 25 mila ducati per ogni anno, probabilmente con l'intento di ricavare importi più alti rispetto alle decime precedenti²⁰.

Certo è che poi nelle fonti viene adoperata prevalentemente la voce decima. Già nella lettera inviata al collettore il 1° giugno del 1483, Sisto IV se in un primo momento sottolineava che «non de decimis sed tantum de subsidio mentionem fecimus», subito dopo, però, gli raccomandava che la somma da raccogliere «sive ratione subsidii seu decime» non superasse i 25 mila ducati²¹. E nei brevi successivi, alludendo a quanti frapponevano ostacoli o rifiuti al versamento delle quote, il papa adoperò

¹³ *Ivi*, cc. 272-273.

¹⁴ *Ivi*, reg. 1, cc. 113-113v.

¹⁵ ASV, *Reg. Vat.* 660, cc. 31v-33r.

¹⁶ ASV, *Arm.* XXXI, 62, cc. 74v-76r.

¹⁷ ASNa, *Regia Camera della Sommaria, Diversi*, I numerazione, reg. 27.

¹⁸ ASV, *Arm.* XXXI, 62, cc. 97r-99v.

¹⁹ *Ivi*, *Arm.* XXXIX, 15, cc. 291v-292r.

²⁰ Le decime del 1472 e del 1478 resero rispettivamente 16.683 e 18.471 ducati. La somma del 1472 è ricavata dai versamenti riportati dal CHIOCARELLO (*Della porzione spettante*, pp. 248-252).

²¹ ASV, *Arm.* XXXIX, vol. 15, c. 291v.

solo la parola decima²². Anche nella lettera con la quale Innocenzo VIII riconfermò il collettore dopo la morte di Sisto IV, così come all'interno del registro e nelle quietanze rilasciate a quanti avevano versato le quote, è utilizzato esclusivamente il termine decima.

In ogni diocesi, vista l'iterazione della tassazione decimale, doveva essere disponibile la lista dei benefici con la stima delle rispettive rendite e con le quote di decima corrispondenti. Teoricamente la decima colpiva ogni beneficio per la decima parte del valore annuale del reddito, al netto delle spese di gestione, anche se talvolta, pur mantenendo la stessa denominazione, poteva corrispondere a una quota diversa: ad esempio nel 1462 Pio II aveva imposto nel Regno il prelievo di una quota pari a 1/25 del reddito²³. Le quote non subivano frequenti revisioni ma rimanevano costanti per molti decenni. Nel primo Quattrocento, dopo la riduzione concessa in conseguenza della crisi trecentesca, si erano mantenute basse, ma a partire dalla metà del secolo i papi avevano iniziato a esigere la decima secondo il vero valore, incontrando molte resistenze poiché l'aggiornamento avrebbe comportato un ricalcolo delle rendite e un aumento delle quote²⁴.

La riscossione del sussidio si presentava più complessa poiché occorreva procedere prima a una ripartizione della somma globale proporzionalmente alla ricchezza di ciascuna diocesi, deducibile dai registri contabili delle precedenti esazioni, e successivamente a una distribuzione interna tra gli ecclesiastici in essa incardinati. La maggiore complessità si riflette chiaramente nella redazione finale del registro. Si intuiscono due momenti diversi nella redazione: in un primo momento per ogni diocesi, ciascuna delle quali occupa lo spazio di una carta²⁵, il redattore ha trascritto in alto la quota di decima, che per alcune, in

²² *Ivi*, c. 361r e vol. 16, c. 52r.

²³ Archivio Storico Diocesano di Taranto (d'ora in poi ASDTa), *Capitolo e Clero, Sezione antica*, fasc. 26: quietanza rilasciata l'11 novembre 1462 dal vescovo di Teleso Meolo Mascambruno e da Bartolomeo di Lucca, subcollettori del cardinale ravennate Bartolomeo Roverella. Essi dichiarano di aver ricevuto dal capitolo e dal clero di Taranto la somma di 3 oncie e 6 tari per 1/25 del loro reddito.

²⁴ B. WEBER, *Lutter contre les Turcs. Les formes nouvelles de la croisade pontificale au XV siècle*, Rome, École française de Rome, 2013, pp. 65, 283-286. Ci provò anche Sisto IV nel 1473 quando impose nel regno «integram decimam secundum verum valorem sive extimationis omnium fructuum reddituum proventuum» (ASV, *Arm.* XXXI, 62, c. 52r).

²⁵ Fa eccezione l'arcidiocesi di Napoli, il cui elenco dei benefici occupa 9 carte.

particolare per le diocesi più piccole, coincide con quella versata nel 1478, mentre per le altre è di poco superiore. In un momento successivo con la stessa mano, ma con un inchiostro più scuro, sono state trascritte su ogni carta, come seconda partita e leggermente distanziate, le quote richieste per il sussidio. La quota di decima è espressa in onces, come nel *quaterno* del Vassallo, quella del sussidio in ducati. Per le diocesi per le quali sono disponibili le quote del 1478, e tenendo conto che un'oncia corrispondeva a 6 ducati, si evidenzia come la quota del sussidio sia molto più alta. Per alcune diocesi l'aumento è stato notevolissimo, per altre più contenuto: Bari ha versato il 90% in più, Benevento il 39%, Bitonto il 47%, Lacedonia il 100%. La somma poteva essere versata in due *tranches*.

Quasi sempre la quota trascritta è unica, senza distinzione tra quanto versato dal vescovo e quanto dal clero; solo per alcune diocesi sono indicate le quote corrisposte singolarmente dai più importanti enti ecclesiastici in esse presenti. Ne deriva che la potenzialità informativa dei due *quaterni* sia diversa. Certamente più ricco di informazioni per la conoscenza della struttura della rete ecclesiastica e della cura d'anime è quello del 1478: per ogni beneficio viene indicato il nome e il detentore, con la quota di decima corrispondente. Sono elencati arcipresbiterati, chiese, cappelle, ospedali, conventi e monasteri. Di ciascuno di essi è possibile desumere, sia pure approssimativamente, attraverso l'ammontare delle quote, la consistenza delle rendite²⁶. Comunque il registro, per i limiti sopraccennati, non consente uno sguardo su tutte le diocesi del Regno. Quello del 1484 copre, invece, l'intero territorio.

²⁶ Certamente dati più significativi sono quelli offerti dall'*annata*, il prelievo cioè che veniva effettuato sulle rendite del primo anno dei benefici di nuova collazione riservati alla Camera Apostolica, con un'entrata annua di almeno 24 fiorini. Qualche esempio può essere indicativo di come le quote di decima corrispondessero grosso modo a 1/10 dell'*annata*. Il monastero di S. Giovanni Evangelista di Lecce, le cui rendite nel 1435 sono stimate in 200 fiorini d'oro, nel 1478 versa poco più della decima parte, cioè ducati 22, tarì 2, grana 10; così il monastero di S. Bartolomeo di Lucera le cui rendite nel 1445 sono stimate 35 onces, versa nel 1478 onces 2, tarì 6, grana 10. E ancora l'arcipresbiterato di S. Salvatore di Ponte Landolfo, nella diocesi di Benevento, con una rendita di 30 fiorini nel 1458 versa 3 ducati, 4 tarì e grana 10: cfr. F. LI PIRA, *La collazione dei benefici ecclesiastici nel Mezzogiorno angioino-aragonese. I "libri annatarum". I (1421-1458)*, Battipaglia, Laveglia&Carlone, 2014, pp. 200, 112, 101. Un fiorino è ritenuto equivalente a un ducato, sia pure con un *range* nel rapporto.

3. Nel complesso sistema amministrativo che si metteva in moto nel momento in cui veniva indetta una decima o un sussidio il ruolo principale spettava al collettore, nominato dal papa e responsabile della raccolta. Ambedue i registri riportano in apertura la lettera di nomina: nel primo quella del vescovo di Aversa, Giovanni Paolo Vassallo; nell'altro quella di Tommaso Asti, e di seguito, essendo intervenuta nell'agosto la morte di Sisto IV, la lettera di conferma di Innocenzo VIII.

La recente produzione storiografica ha puntato l'attenzione sul ruolo dei collettori, sul loro reclutamento, sulle modalità della loro selezione compiuta in virtù delle competenze amministrative o piuttosto della rete di relazioni intessute con la curia pontificia e/o con quella regia²⁷.

Si trattava sempre di chierici, generalmente di vescovi, qualche volta di cardinali²⁸. Giovanni Paolo Vassallo quando nel 1478 fu nominato collettore aveva alle spalle un'attività episcopale di oltre 15 anni: vescovo di Potenza a partire dal 14 gennaio 1463, era passato poi a reggere la diocesi di Troia nell'aprile del 1468, e infine quella di Aversa dal marzo del 1474. Egli aveva già dato prova delle sue capacità organizzative come collettore, essendogli stata affidata dallo stesso Sisto IV la raccolta della decima del 1472. Il Vassallo doveva essere ben inserito nell'ambiente di corte se il 25 gennaio 1478, prima della nuova nomina, aveva presieduto nel duomo di Napoli la cerimonia di consegna del berretto rosso al figlio di Ferrante, Giovanni D'Aragona, eletto il 10 dicembre 1477 cardinale diacono del titolo di S. Adriano²⁹.

²⁷ A. LE ROUX, *Le recouvrement de la décime par les collecteurs pontificaux de 1316 a 1503 (royaume de France et Provence)*, in *Partir en croisade à la fin du Moyen Âge. Financement et logistique*, a cura di D. BALOUP, M. SÁNCHEZ MARTÍNEZ, Toulouse, Presses Universitaires du Midi, 2015, pp. 55-79.

²⁸ Nel marzo del 1429 per la decima indetta da Martino V contro gli eretici fu Pietro Urso, vescovo di Boiano e collettore apostolico nelle province ecclesiastiche di Benevento, Taranto, Brindisi, Otranto, Bari, Trani, Siponto, Acerenza e nelle diocesi di Troia, Melfi, Nardò e Rapolla, a riscuotere la decima dal capitolo e dal clero di Taranto (ASDTa, *Capitolo e Clero, Sezione antica*, fasc. 23). Nel 1433 Eugenio IV nominò collettore della decima l'arcivescovo di Napoli Nicola de Diano e fu il canonico nolano Antonio Pagano, subcollettore, a lasciare quietanza al capitolo di Taranto (ASDTa, *Capitolo e Clero, Sezione antica*, fasc. 24 e 25). Nell'aprile del 1464 per la decima «secundum verum valorem» indetta l'anno precedente da Pio II, toccò allo stesso arcivescovo di Taranto, Martino Orsini, scelto come subcollettore dal cardinale Bartolomeo Roverella, collettore nel regno, a esigere la quota di decima (ASDTa, *Capitolo e Clero, Sezione antica*, fasc. 27).

²⁹ *Giunte al Libro dei Diurnali del Duca di Monteleone (1458-1478)*, in *Diurnali detti del duca di Monteleone nella primitiva lezione*, da un testo a penna posseduto dalla

E buone entrate nella corte aragonese vantava anche il collettore che Sisto IV aveva voluto per la decima del 1473: Pietro Brusca³⁰, già canonico di Terracina, cappellano maggiore della Cappella regia, vescovo di Aversa dal 1471 al 1474. Per la decima del 1475 era invece stato scelto Giulio Carafa, vicario e fratello dell'arcivescovo di Napoli³¹, quel potente cardinale Oliviero al quale il papa nel 1472 aveva affidato una spedizione contro i Turchi, conclusasi con un sostanziale insuccesso. In quella occasione il collettore era stato affiancato da un commissario: Antonio Mimio, arcidiacono della cattedrale spagnola di Tarazona.

Una soluzione ancora diversa fu sperimentata da Sisto IV per la gestione dell'importante sussidio biennale del 1483-1484. Allora egli scelse un ecclesiastico non regnicolo, Tommaso Asti, chierico di Forlì, la città di cui si era insignorito nel luglio del 1480 suo nipote Girolamo Riario, il quale aveva avviato da subito una politica di favori e concessioni nel tentativo di accaparrarsi le simpatie del popolo. Sisto IV, sempre disponibile ad assecondare l'ambizioso nipote, indirizzò la sua scelta su un chierico della città, che alcuni mesi dopo nominò anche vescovo avendolo conosciuto come uomo «de multa virtute et domestica iam experientia»³². Nulla si riesce a sapere della sua formazione né della sua

Società napoletana di storia patria, pubblicato a cura di N. F. FARAGLIA, Napoli, Giannini e Figli, 1895, p. 144. Si veda pure E. PÁSZTOR, *Aragona, Giovanni d'*, in *DBI*, III (1961), *ad vocem*.

³⁰ ASV, *Arm.* XXXI, vol. 62, cc. 74v-76r.

³¹ *Ivi*, cc. 121r-123r. Per l'identificazione di Giulio Carafa come vicario dell'arcivescovo di Napoli cfr. *I registi delle pergamene di S. Francesco di Eboli*, a cura di C. CARLONE, Altavilla Silentina, Edizione Studi Storici Meridionali, 1986, p. 98. Sull'arcivescovo vedasi F. PETRUCCI, *Carafa Oliviero*, in *DBI*, XIX (1976), *ad vocem*.

³² Tommaso Asti resse la diocesi di Forlì fino al 1512. Cfr. F. UGHELLI-N. COLETI, *Italia sacra, sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium, rebusque ab iis praeclare gestis, deducta serie ad nostram usque aetatem*, Venezia, Coleti, 1717-1722² (1ª ed. 1644-1669), vol. II (1717), col. 584; P. B. GAMS, *Series episcoporum Ecclesiae catholicae quotquot innotuerunt a beato Petro apostolo*, Ratisbona 1873, p. 697; e C. EUBEL, *Hierarchia catholica. Medii Aevi*, II, *ab anno 1431 usque ad annum 1503 perducta*, Monasterii 1923, p. 155. Le fonti ora menzionate concordano nel riportare la data di inizio dell'episcopato al 3 settembre 1485, dopo la morte del predecessore Alessandro Numai, che sarebbe avvenuta nell'agosto dello stesso anno. La sua nomina da parte di Sisto IV era già stata esplicitata il 17 settembre 1483. Sono datate 13 novembre 1483 le lettere con le quali Sisto IV comunica la sua nomina al capitolo, al clero della diocesi e al popolo (ASV, *Reg. Vat.* 639). Nella lettera di nomina a collettore del 7 maggio 1484 Tommaso è citato da Sisto IV come *electus*; in quella di Innocenzo VIII dell'11 settembre come *episcopus* (ASN, *Diversi*, I num., reg. 1, cc.8r-8v).

origine sociale; l'unico riferimento personale lo fornisce egli stesso in una lettera del 1483 indirizzata al vescovo di Pozzuoli, nella quale si definisce *familiaris* del papa³³.

Comunemente il collettore ricorreva a una serie di subcollettori, incaricati di riscuotere le quote di decima in una o più diocesi. Le stesse bolle di nomina gli conferivano il potere di sceglierli o di rimuoverli nel caso si fossero dimostrati non idonei. Erano generalmente ecclesiastici del clero secolare, spesso vescovi oppure canonici, arcidiaconi, presbiteri, ma talvolta anche appartenenti agli ordini regolari. Si supponeva che avessero una certa conoscenza del territorio, e alcuni di essi talvolta officiavano o possedevano qualche beneficio nella diocesi per la quale avevano ricevuto l'incarico.

Del tutto diverse sono le modalità di esazione da parte dei due collettori. Paolo Vassallo, mentre nella raccolta della decima del 1472 si era fatto affiancare da alcuni subcollettori³⁴, nel 1478 percorse in lungo e in largo il regno, raggiungendo con il personale di servizio gran parte delle diocesi, annotando di volta in volta la data di esazione, che si suppone avvenisse nella cattedrale, dopo l'esposizione delle lettere credenziali e delle minacce di scomunica contro chi avesse osato sottrarsi. Solo nel caso di diocesi piccole e vicine egli concentrò la sua permanenza in una sola di esse. In alcune una parte del prelievo era già stata raccolta da un chierico locale, come a Taranto dove il canonico Pietro, *partetore* e procuratore del capitolo, aveva recuperato le quote di molti benefici³⁵; o a Venosa dove l'arciprete della città e l'arcidiacono di Lavello versarono le quote di molti beneficiari, comprese quelle dei loro vescovi³⁶.

Il registro, compilato dopo la conclusione della raccolta sulla base dei documenti originali redatti di volta in volta, si rivela così come il racconto di un viaggio, e per ogni diocesi si indicano le date di permanenza, l'elenco dei singoli benefici (chiese, cappelle, arcipreture, monasteri, conventi, ospedali), le quote riscosse dai titolari o dai loro procuratori, introdotte volta per volta dal verbo in prima persona *recepit*; e infine i versamenti via via inoltrati, direttamente o per mezzo di ufficiali regi,

³³ D. AMBRASI- A. D'AMBROSIO, *Nunzi, collettori e vescovi di Pozzuoli tra il 1362 e il 1483*, in «Campania sacra», XVIII/2 (1988), pp. 173-174.

³⁴ Uno dei subcollettori fu l'arcidiacono della cattedrale di Nicastro (CHIOCCARELLO, *Archivio*, p. 195).

³⁵ ASNa, *Regia Camera della Sommaria, Diversi*, I numerazione, reg. 27, c. 111v.

³⁶ *Ivi*, cc. 80-82.

al percettore generale delle entrate del regno, Pascasio Diaz Garlón, attraverso i banchi degli Spannocchi o di Gaeta-Palmieri.

Il Vassallo svolse le funzioni di collettore per circa 13 mesi, dal 25 agosto 1478 al 1° ottobre dell'anno successivo³⁷. La sua provvigione, defalcata dal totale delle somme incassate, ammontò a 1.449 ducati e 4 tari, pari a ducati 100 al mese. Egli fu inoltre esentato dal versamento della decima per i redditi percepiti nella mensa episcopale di Aversa e risulta esserlo stato anche del sussidio del 1484.

L'autorevolezza e l'abilità con cui il Vassallo esplicò il suo incarico e il prestigio che veniva riconosciuto al suo ruolo fece sì che in talune diocesi egli fosse chiamato a deliberare su questioni estranee ai suoi compiti, o a risolvere contrasti tra le istituzioni locali. Così a Lecce, dove è attestato dal 24 al 28 dicembre, venne coinvolto nel conflitto tra il vescovo Antonio Ricci e il monastero benedettino femminile di S. Giovanni. Il privilegio di esenzione, di cui il monastero godeva fin dal XII secolo e che aveva sempre difeso strenuamente dalle ingerenze vescovili, era considerato dal prelado leccese un ostacolo alla piena affermazione della propria giurisdizione sul territorio della diocesi e più volte egli aveva tentato di eluderlo. Le conclusioni del Vassallo a favore del Ricci, al quale aveva affidato inoltre la riforma del monastero, non furono ritenute convincenti dalla badessa, che promise obbedienza purché si dimostrasse che era tenuta a farlo *de iure*, riservandosi in caso contrario di appellarsi direttamente al papa³⁸.

La raccolta del sussidio biennale fu più complessa. Del tutto estraneo alla realtà regnicola, Tommaso Asti venne a risiedere per due anni nel Regno³⁹, affidandosi a una nutrita rete di subcollettori che gestiva attraverso una continua corrispondenza. Erano vescovi, abati, chierici, frati, che affiancati da chierici locali, spesso membri di capitoli, curarono la distribuzione e la raccolta all'interno di ogni diocesi. Alcuni di essi furono responsabili di più diocesi. Il vescovo di Boiano, Odo degli Odoni⁴⁰, si occupò di 8 diocesi in area abruzzese-molisana; in area

³⁷ L'attività documentata nel registro si svolse quasi interamente dal 25 agosto 1478 al 17 marzo del 1479; si suppone che il registro andato perduto contenesse le esazioni dei mesi di maggio- settembre 1479.

³⁸ *Le pergamene di San Giovanni Evangelista*, a cura di M. PASTORE, Lecce, Centro di Studi Salentini, 1970, doc. XLI, p. 131.

³⁹ Tra le spese sono annotati 80 ducati «pro pensione domus» (ASNa, *Regia Camera della Sommaria, Diversi*, I numerazione, reg. 1, c. 113r).

⁴⁰ Odo degli Odoni resse la diocesi di Boiano dal gennaio 1464 fino al 1489. Nel

campana operarono tra gli altri il vescovo di Minori, il beneventano Giovanni Battista dei Contestabili⁴¹, e il chierico capuano Guglielmo di Domenico. Il frate, non meglio identificato, Matteo curò la raccolta nelle diocesi calabresi. Talvolta in una stessa diocesi si alternarono subcollettori diversi; altre volte intervennero nella raccolta commissari regi⁴²; altre volte ancora i versamenti, anche di lieve entità, furono effettuati direttamente dai titolari dei benefici tramite le banche dei Gaeta-Palmieri, degli Spannocchi e dei Medici.

Molto intensa fu l'attività dell'abate Angelo Castaldo, che troviamo impegnato nella raccolta in ben 46 diocesi: tutte quelle pugliesi e altre in area lucana e campana. Priore della chiesa della SS. Trinità di Trani, dipendenza dall'abbazia della SS. Trinità di Cava, di cui fu anche procuratore, egli fu nominato, dopo la conclusione delle operazioni di raccolta, collettore dei residui. Nel 1488, quando ancora esercitava l'ufficio di collettore residuario, fu nominato vescovo di Isola di Capo Rizzuto, a conferma di come l'incarico di subcollettore con le competenze amministrative e i rapporti che ne derivavano fosse talvolta propedeutico ad una eventuale investitura episcopale⁴³.

La provvigione di Tommaso Asti, il cui impegno era durato dal 12 aprile 1483 al 12 agosto 1485, ammontò a 2.460 ducati, circa 88 ducati al mese. 978 ducati furono inoltre defalcati per le spese affrontate dai subcollettori, i quali tradizionalmente erano esentati dalla quota che sarebbe stata da loro dovuta per i benefici di cui godevano.

4. In ogni raccolta di decime o di sussidi un numero più o meno ampio di istituzioni ecclesiastiche o di titolari di benefici poteva essere

registro del 1478 è attestato come vicario dell'arcivescovo di Trani (ASNa, *Regia Camera della Sommaria, Diversi*, I numerazione, reg. 27, c. 177).

⁴¹ Vescovo di Minori dal 4 febbraio o dal 31 marzo 1484 al 1493 (GAMS, *Series episcoporum*, p. 898; EUBEL, *Hierarchia catholica*, p. 193). La sua attività di subcollettore è rendicontata tra giugno e ottobre 1484. Nel registro la denominazione di *electus* prevale su quella di *episcopus*.

⁴² Così nelle diocesi di Chieti il regio commissario Antonio Reario e in quella di Sorrento Sigismondo de Ligorio (ASNa, *Regia Camera della Sommaria, Diversi*, I numerazione, reg. 1, cc. 16r e 24r).

⁴³ Per EUBEL (*Hierarchia catholica*, p. 168) Angelo Castaldo sarebbe stato vescovo a partire dal 28 febbraio 1488. La data trova conferma in una lettera regia inviatagli dalla Sommaria nell'ottobre dello stesso anno indirizzata a *Episcopo Insule* (ASNa, *Regia Camera della Sommaria, Segreteria, Partium*, 30, c. 204r).

esonerato dal pagamento. Il registro del 1484 ne riporta un elenco interessante e dettagliato. Sisto IV esonerò dai sussidi del 1483 e del 1484 i cardinali che reggevano alcune arcidiocesi nel regno: Giovanni d'Aragona, figlio del sovrano, cardinale di S. Adriano, arcivescovo di Taranto dal 1477, arcivescovo amministratore di Cosenza dal 1481 e dal 1483 pure dell'arcidiocesi di Salerno; Giovanni Battista Cibo, vescovo di Molfetta, cardinale di S.ta Cecilia, e futuro papa con il nome di Innocenzo VIII; e Giovanni Conti, arcivescovo di Conza, creato cardinale con il titolo dei S.ti Nereo e Achilleo proprio nel 1483. Pure esonerati furono il vescovo di Mileto, Giacomo della Rovere, nipote del papa; Urso Orsini, vescovo di Teano e fratello del cardinale Giovanni Battista Orsini; il vescovo di Nola Orlando Orsini; il vescovo di Sessa Aurunca, Angelo Geraldini, legato del papa in Germania⁴⁴; l'umanista Ludovico Podocataro, vescovo di Capaccio⁴⁵; e ancora il vescovo di Giovinazzo⁴⁶ e quello di Ostuni⁴⁷.

Molto più ricco risulta l'elenco degli esenti per concessione (*gratia*) regia: esso comprende 97 nominativi, le cui quote ammontano a 3.519 ducati contro gli 860 delle quote di coloro che erano stati esentati dal papa. Raramente è indicato nel testo il motivo dell'esonero; più di frequente accanto a ogni posta, sul margine sinistro, il revisore del registro ha citato il documento giustificativo dal quale si intuiscono le motivazioni che hanno determinato l'esenzione. Si tratta di *cedule* (lettere brevi) rilasciate dal segretario regio Antonello Petrucci, o, più raramente, dal regio percettore Pascasio Diaz Garlon. Il vescovo di Cassano, Bartolomeo del Poggio, fu esentato dal sussidio del 1484 perché il *castrum* di Trebisacce, situato nella sua diocesi, era stato

⁴⁴ Angelo Geraldini, già segretario papale sotto Callisto III, governatore di Avignone con Pio II, dal quale era stato nominato vescovo di Sessa, dopo essere stato al servizio di Francesco Sforza e di Giovanni II d'Aragona, negli anni Settanta era rientrato alle dipendenze della Sede apostolica. Negli anni 1483-1484 fu vicario del cardinale Giovanni d'Aragona e amministratore apostolico della diocesi di Salerno: cfr. S. PETERSOHN, *Geraldini Angelo*, in *DBI*, vol. 53 (2000), *ad vocem* e M. SENATORE, *I registri del Cardinale Giovanni d'Aragona: un progetto di Digital Curation*, in «Schola Salernitana», XXIII (2018), p. 126].

⁴⁵ Ludovico Podocataro (1483-1503). Su di lui E. ANDRETTA, *Podocataro Ludovico* in *DBI*, vol. 84 (2015), *ad vocem*.

⁴⁶ Pietro Antichi di Recanati, già vescovo di S. Agata dei Goti, vescovo di Giovinazzo dal 1472 al 1496.

⁴⁷ Francesco Spallucci vescovo di Ostuni dal 1478 al 1484.

attaccato e depredata dai Veneziani; il vescovo di Nazareth perché privo di risorse; il figlio del presidente della Sommaria, Andrea Mariconda, non era tenuto a versare la seconda decima per l'abbazia di S. Pietro de Spina *de Arenis*, nella diocesi di Mileto, perché non aveva percepito alcuna rendita e aveva sostenuto una spesa di 150 ducati⁴⁸.

Per alcuni ecclesiastici si trattò non di esenzione bensì di compensazione di somme di cui essi stessi erano creditori nei confronti della corte: così per il vescovo di Melfi Ottaviano Bentivoglio, per quello di Bisaccia Martino de Maio e per il priore di S.t'Andrea di Barletta, per i quali è ordinato lo scomputo delle quote in compensazione delle somme dovute per l'uso dei loro pascoli da parte degli armenti regi. Così pure per il monastero napoletano di S. Ligorio al quale la regia curia doveva 70 ducati «pro pensione auditorii in quo regitur ius civilis»; o, ancora, per il capitolo di Aversa, creditore presso il fisco regio dell'affitto pluriennale di un giardino. Più semplicemente, l'esonero fu concesso per saldare un debito della corte come avvenne con il capuano Giacomo d'Azzia, maestro generale dell'ordine ospedaliero di S. Lazzaro⁴⁹. Il vescovo della diocesi di Aquino, Roberto Caracciolo, che negli anni 1483-1484 reggeva per concessione del papa anche la diocesi di Lecce, fu esentato perché i redditi della prima erano stati incamerati dal sovrano. E nessuna somma versarono il vescovo e l'arcidiacono di Nardò, le cui rendite erano state incamerate dal principe Federico d'Aragona, dopo che la città era stata accusata di alto tradimento per aver lasciato le porte indifese alle truppe veneziane che avevano già preso Gallipoli⁵⁰.

L'esonero da ambedue le esazioni fu concesso ai cappellani e cantori della Regia Cappella di Napoli, dei quali il cappellano maggiore, il vescovo di Tropea Giuliano Mirto Frangipani, su ordine del re aveva procurato la lista al collettore. Ma dell'esenzione usufruirono pure altri cappellani delle cappelle regie sparse nel regno: Bernardo Icaro, Aloysio de Amato, frate Diego, Luca de Clariciis, un non meglio denominato Rogerio e Anselmo, arcipresbitero nella diocesi di Aquila. E ancora i

⁴⁸ ASNa, *Regia Camera della Sommaria, Diversi*, I numerazione, reg. 1, c. 102v.

⁴⁹ Su di lui cfr. F. SENATORE, *Capua. Una città, il regno: istituzioni e società a Capua nel XV secolo*, Roma, Istituto storico per il Medioevo, 2018, pp. 609-611.

⁵⁰ Alfonso II d'Aragona fece abbattere le mura della città declassandola a casale (V. ZACCHINO, *L'improbabile città di Nardò nel conflitto veneto-aragonese del 1484*, in *La presa di Gallipoli del 1484 ed i rapporti tra Venezia e Terra d'Otranto*, Atti del Convegno Nazionale (Gallipoli, 22-23 settembre 1984), a cura della Società di Storia Patria per la Puglia, Bari, Editrice Tipografica, 1986, pp. 37-60.

cappellani della regina, il vescovo di Isernia Carlo Setario, cappellano maggiore, e Giuliano Avellino; il cappellano del principe Federico, l'abate Giosuè di S. Basilio, della diocesi di Nardò⁵¹, e il cappellano del duca Alfonso di Calabria, Antonio.

Godettero dell'esonero alcuni ecclesiastici che gravitavano intorno alla corte napoletana: il confessore regio Tommaso, abate di S.ta Maria di Positano; l'elemosiniere Pietro de Aveglia, detentore del beneficio di S.t'Andrea *de Insula* di Brindisi; il subelemosiniere abate Nardo Gizio, primicerio nella diocesi di Caiazzo e detentore del beneficio della badia di S.ta Maria di Melanico, nella diocesi di Larino; il cantore regio Giacomo Viletto per il beneficio dell'abbazia di S.t'Angelo di Toritto, nelle diocesi di Bari, oltre a quello della prepositura della Beata Maria di Catignano, nella diocesi di Penne, e del canonicato nella basilica di S. Nicola di Bari. E, ancora, il maestro di musica Giovanni Tinctor, che era stato chiamato da Ferdinando a dirigere la musica nella cappella regia, detentore del beneficio di S. Giorgio *ad Forum vetus* di Napoli; il cavallerizzo regio Loisio Mosca per alcuni benefici non meglio identificati nella diocesi di Aversa; lo scriba regio Luca Vanni per benefici situati nella diocesi di Trani⁵².

Da una quota di decima molto consistente fu esonerata la chiesa napoletana dell'Annunziata insieme con l'ospedale, che proprio negli anni di regno di Ferrante era divenuto il più grande del Mezzogiorno grazie alle donazioni e ai privilegi fiscali che aveva accumulato. L'esonero fu concesso a tutti i beni dell'ente, compresi l'esteso feudo di Lesina, in Capitanata, e i beni degli ospedali di S.t'Antonio fuori Porta Capuana di Napoli, e di S.ta Marta di Tripergole in Pozzuoli che Ferrante aveva aggregato alla Casa Santa dell'Annunziata rispettivamente nel 1474 e nel 1477⁵³.

⁵¹ Nella visita pastorale del 1500 sono elencate le rendite dell'abate Giosuè di Sambasilio, arcidiacono e vicario del vescovo (*Visite pastorali in diocesi di Nardò 1452-1501*, a cura di B. VETERE, Galatina, Congedo Editore, 1988, p. 198).

⁵² Dall'esame di due registri contabili degli anni 1462-1465 è stata rilevata la presenza nella corte di Ferrante di un cappellano maggiore, 2 cappellani, 4 musici, un cavallerizzo: E. RUSSO, *La corte del re di Napoli Ferrante I d'Aragona (1458-1494): tradizione e innovazioni*, in «e-Spania», 20, 2015 (URL.: <http://e-spania.revues.org/24273>; DOI:104000/e-spania.24273), pp. 3-4.

⁵³ G.T. COLESANTI, S. MARINO, *L'economia dell'assistenza a Napoli nel Tardo Medioevo*, in *L'ospedale, il denaro e altre ricchezze. Scritture e pratiche economiche dell'assistenza in Italia nel tardo medioevo*, a cura di M. GAZZINI, A. OLIVIERI, «Reti Medievali-Rivista», 17 (2016), 1, pp. 309-344.

E pure napoletani sono i monasteri femminili, tutti riccamente dotati, ai quali fu concessa l'esonazione: quello di S.ta Chiara, quelli benedettini di S. Ligorio e S.ta Patrizia, quello domenicano di S. Sebastiano.

Tra gli altri esenti troviamo membri delle famiglie dell'élite feudale, come un figlio di Francesco di Capua, conte di Altavilla, detentore di vari benefici nelle diocesi di S.t'Agata, di Boiano e di Benevento; abati, canonici, semplici chierici, conventi, capitoli, ospedali, abbazie, chiese. Allorché si trattava di vescovi l'esonero poteva riferirsi alla sola mensa episcopale, come nel caso dell'arcivescovo di Capua, e dei vescovi di Gaeta, Monopoli, Ascoli Satriano, Acerenza, Agnone, Castellaneta, Squillace; oppure anche al clero, come nella diocesi di Pozzuoli, della quale come vedremo fu accertata l'estrema povertà delle rendite; e in quelle di Gallipoli, che aveva subito l'assedio dei Veneziani, e di Lecce, interessata sia pure in misura minore da quegli eventi.

Attraverso quali canali, formali e informali, un ecclesiastico o un'istituzione potevano essere esonerati? L'interessato poteva ottenere una *lectera de gratia* attraverso l'invio di una supplica al re, oppure ricorrere alla mediazione di persone vicine al sovrano. Interessante è la testimonianza offerta da una missiva conservata nell'archivio arcivescovile di Taranto. La lettera, autografa, datata 27 dicembre 1484⁵⁴, è indirizzata al capitolo da Giovanni Battista Petrucci, figlio del segretario regio Antonello, che nel 1484, dopo la rinuncia all'arcivescovato tarantino da parte di Giovanni D'Aragona, era stato nominato ma non ancora consacrato a capo dell'arcidiocesi⁵⁵. Giovanni Battista, contattato per via epistolare dal capitolo con l'intento di ottenere l'esonazione, era riuscito a raggiungere il collettore Tommaso Asti, il quale

⁵⁴ «Venerabiles viri ut fratres carissimi. Salutem. Havimo receputa la vostra a XX del presente scripta per lo presente latore supra lo facto delle decime, quale vista subito havimo provisto per una lectera del reverendo commissario dele decime directa ad Angelo subcollectorem in questa nostra terra in la quale scrive debia supersedere in exaccione de ipse decime per fine ad lo secundo adviso. Et de questa lectera havimo provisto al presente per necessario quale ve mando per lo presente et ipse presenterrite al dicto abbate Angelo. Et appresso haverite lectera de gratia de dicto decimo secundo sperino obtinere da la Maestà del signor Re. Et de zo ogi el signor conte nostro patre ne parlerà a la prefata Maestà. Non altro. Neapoli .XXVII°. Decembris 1484. Voster ut frater Joannes Baptista electus Tarentinus. Venerabilibus viris clero et capitulo Tarenti carissimis» (ASDTa, *Ivi*, fasc. 29).

⁵⁵ L'inizio dell'episcopato è datato 17 novembre 1485 (GAMS, *Series episcoporum*, p. 929; C. EUBEL, *Hierarchia catholica*, p. 246).

a sua volta aveva scritto al subcollettore Angelo Castaldo invitandolo a soprassedere momentaneamente nella riscossione del sussidio della diocesi. Nel frattempo – rassicurava il prelado – il padre Antonello sarebbe intervenuto presso il sovrano. L'esito positivo era scontato, e infatti nella rendicontazione si fa riferimento alla cedola del segretario Antonello «de remissione duarum decimarum», datata pure 27 dicembre.

Tutto il quadro offerto dalle esenzioni regie restituisce il profondo intreccio che legava il mondo ecclesiastico alla monarchia aragonese, molto attiva con iniziative tese a influenzare la curia pontificia nella provvista dei benefici ecclesiastici, maggiori e minori, o nella promozione episcopale di propri candidati, talvolta dietro compenso di somme consistenti da parte degli interessati. Esempio il caso di Giordano Caetani, arcivescovo di Capua, una delle sedi più ricche del Mezzogiorno, anch'egli esentato dal sussidio. Figlio di Cristoforo e fratello di Onorato II, conte di Fondi, fu nominato arcivescovo della ricca diocesi il 17 aprile 1447, quando non ancora trentenne aveva preso solo gli ordini minori. La prestigiosa carriera di Giordano fu certamente favorita dall'appoggio, militare e finanziario, che i Caetani di Fondi diedero agli Aragonesi prima e dopo la conquista del regno di Napoli. Onorato era stato catturato durante la battaglia di Ponza (1435) e aveva trascorso un periodo di prigionia a Milano insieme ad Alfonso il Magnanimo. Nell'inventario dei beni redatto nell'aprile 1491, subito dopo la morte di Onorato II, sono elencate due *apodixe* rilasciate dalla tesoreria aragonese nei giorni immediatamente precedenti l'elezione all'arcivescovado di Giordano (13 e 15 aprile 1447) in seguito al versamento di 910 ducati compiuto «per ottenere lo archiepiscopato de Capua»⁵⁶.

Collettori e subcollettori dovevano presentare i conti alla Sommaria, dove si procedeva ad un rigido controllo con l'intento di arginare ogni

⁵⁶ *Inventarium Honorati Gaetani. L'inventario dei beni di Onorato II Gaetani d'Aragona. 1491-1493. Trascrizione di Cesare Ramadori. 1939. Revisione critica, introduzione e aggiunte di S. Pollastri*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2006, p. 44. Su Giordano, arcivescovo di Capua dal 1447 al 1496, anno della sua morte, v. G. PESIRI, *Giordano Caetani arcivescovo letterato umanista (sec. XV)*, in «Annali del Lazio Meridionale. Storia e storiografia», XIX/37 (giugno 2019), pp. 5-33. Sull'influenza del potere temporale nella provvista dei benefici di maggiore rilievo cfr. G. CHITTOLINI, *Note sulla politica ecclesiastica degli stati italiani nel secolo XV (Milano, Firenze, Venezia)*, in *État et Église dans la genèse de l'Etat moderne* (Actes du colloque organisé par le Centre National de la Recherche Scientifique et la Casa de Velázquez, Madrid, 30 novembre et 1er décembre 1984), a cura di J. P. GENET - B. VINCENT, Madrid 1986, pp. 195-208.

possibile elusione. Quasi sempre si rendeva necessario nominare un collettore dei residui, con il compito di incalzare quanti non avevano saldato le quote dovute o qualche subcollettore sospettato di non aver consegnato tutto il denaro raccolto. Erano operazioni lunghe e complesse che si trascinavano per anni e poiché era previsto che le somme da recuperare dovessero confluire nelle casse del re spesso era richiesto l'intervento degli ufficiali regi.

Il registro del 1478 riporta nelle pagine conclusive un breve elenco dei residui che «restano ad rescotere dela decima», ma alcuni indizi lasciano intuire che si trattava in gran parte di ecclesiastici ai quali era stata concessa l'esenzione e il cui controllo veniva delegato ai revisori: alcuni erano cappellani, altri membri di famiglie feudali (Della Ratta, Caracciolo, Crispano, Arcamone), e un altro è indicato come «segretario del papa», commendatario dell'abbazia di S.ta Maria di Pulsano, nella diocesi di Manfredonia.

Il registro del sussidio del 1484 non riporta i residui, ma alcune fonti, comprese quelle citate dal Chioccarello, attestano la presenza di diversi ecclesiastici di cui Angelo Castaldo dovette occuparsi per recuperare le quote. È il caso dell'arcivescovo e del clero di Otranto, i quali dal registro risultano non aver corrisposto la decima. A differenza delle vicine diocesi di Gallipoli e di Lecce, che erano riuscite, probabilmente attraverso l'invio di una supplica al re, a ottenere l'esenzione, quella otrantina, che ancora lamentava le conseguenze economiche dell'occupazione turca, era stata chiamata a pagare la stessa somma delle decime precedenti al 1480. Non ottemperando al versamento la questione era passata, secondo la prassi, al collettore dei residui Angelo Castaldo. Nell'ottobre del 1488 la quota non era stata ancora versata: da una lettera conservata nei *Partium* della Sommaria risulta che il re aveva sollecitato il collettore a verificare il fondamento della supplica inviata dal prelado per un adeguamento della quota in rapporto alla nuova realtà economica della diocesi⁵⁷.

⁵⁷ «Reverendo monsignore del'Isola. Lo reverendo archiepiscopo de Otranto tanto per se quanto per nome et parte del suo clero et diocese have facto intendere ala Maestà de signor re como per vui se intende exigere da ipso et dicto suo clericato le decime quale devono pagare per quella rata quale li trovate taxati in le altre decime passate havante che li Turchi havessero pigliata dicta città de Otranto, non avendo alcuna consideratione ala disfatione et damno che patero li beni de loro ecclesie per causa de dicti Turchi et diminutione de loro intrate, supponendo per questo essere provisto ala loro indennità. Et per che soa Maestà è restata contenta che se habia per vui de pigliare vera et clara informatione delo vero introyto et rendito quale havea de presente tanto lo dicto archie-

Sarebbero trascorsi ancora quattro anni prima che la vicenda giungesse a conclusione con l'ordine perentorio rivolto dal sovrano al vicario e al cantore della diocesi otrantina di recarsi a Napoli con i loro *quaterni* per rendicontare nella Sommaria quanto dovuto per il sussidio 1483-84 e non ancora versato⁵⁸. Sul rifiuto regio ad accettare la richiesta di esenzione influì molto probabilmente il sospetto di un presunto coinvolgimento dell'arcivescovo nella congiura dei baroni del 1483-1485. Molto legato ai potenti Sanseverino di Bisignano, il minorita Serafino da Squillace, che resse l'arcidiocesi dall'ottobre 1480 al 1514, nel 1491 risulta trattenuto a Napoli, in Castelnuovo, e tre anni dopo è documentato il tentativo di una sua sostituzione nell'arcivescovado con il cardinale Luigi d'Aragona⁵⁹.

Non ci fu comunque nel Regno una contestazione del principio della decima o del potere del papa, come si verificò in altre aree italiane ed europee. Più semplicemente si trattava di diocesi economicamente assai deboli o investite da una forte crisi per eventi bellici o di altro tipo. Significativo è il caso della diocesi di Pozzuoli, il cui clero si era rifiutato di versare la quota del primo sussidio entro i termini stabiliti. Era seguita la scomunica da parte di Tommaso Asti, il quale, però, nell'agosto del 1483 l'aveva sospesa perché aveva verificato di trovarsi di fronte ad una reale incapacità contributiva. E infatti, il vescovo e il clero avevano poi ottenuto l'esenzione regia per tutti e due gli anni⁶⁰.

Collettori e subcollettori erano tenuti a registrare, o a far registrare da propri collaboratori, i nomi dei benefici e dei loro titolari, la data e le somme introitate, rilasciando quietanza a ciascuno di essi. Operazioni che, ad esempio, quando tra fine febbraio e inizio marzo 1484 il subcollettore Angelo Castaldo raggiunse la diocesi di Taranto

piscopo quanto lo dicto suo clero et diocese, et per quella quantità che legitimamente ve conserà et troverite che haveano de presente de intrata li fazate pagare le decime predicte ale quali sono tenute. Per tanto vostra sententia in tale modo exequerà in tale facenda et non altramente. Ex Neapoli .XXVIII. mensis octobris 1488. Iulius locumtenens. Episcopo Insule. Coronatus pro magistro actorum». (ASNa, *Regia Camera della Sommaria, Segreteria, Partium*, 30, c. 204r).

⁵⁸ CHIOCCARELLO, *De portione*, pp. 122-123.

⁵⁹ G. VALLONE, *L'età orsiniana*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2022, pp. 463-464.

⁶⁰ AMBRASI-D'AMBROSIO, *Nunzi, collettori*, pp. 173-174; ASNa, *Regia Camera della Sommaria, Diversi*, I numerazione, reg. 1, c. 105r. Ai collettori era attribuito un potere coercitivo, con il ricorso nei confronti dei renitenti alla censura e, perfino, alla scomunica, con la privazione del beneficio. Per Tommaso Asti cfr. ASV, *Arm.* XXXIX, 16, c. 68.

per riscuotere la quota del primo anno del sussidio, compì con estrema diligenza; anzi, avendo notato la notevole differenza con la quota versata per la decima del 1478 al collettore Paolo Vassallo, sottolineò in una dichiarazione scritta, rilasciata ai canonici tarantini dietro loro richiesta e a loro salvaguardia, di aver accertato che le entrate di quell'anno erano state di molto inferiori a causa della peste che aveva imperversato nella città e che aveva ridotto fortemente le entrate degli affitti⁶¹.

Il quadro complessivo che emerge dai due registri conferma l'anomalia della Chiesa meridionale, caratterizzata da una rete diocesana molto fitta: ben 134 diocesi molto diverse tra loro per estensione e per ricchezza di rendite. La somma più alta per il sussidio è richiesta alla diocesi di Chieti che versa 821 ducati (la sua quota di decima ammonta a ducati 397); segue l'arcidiocesi di Napoli (per la quale non viene indicata la quota di decima) con oltre 758 ducati. Salerno, invece, pur essendo dopo Napoli l'arcidiocesi più ricca del Regno, con una quota di decima pari a 660 ducati, versa solo 322 ducati, grazie all'esenzione ottenuta, come si è detto, dal suo arcivescovo Giovanni d'Aragona. Quote rilevanti versano le arcidiocesi di Benevento (480) con 667 ducati, Capua (474) con 659, Cosenza (422) con 463, e le diocesi di Capaccio (345) con 409 e di Mileto (300) con 402. Somme inferiori ai 30 ducati versano le diocesi povere di Massa Lubrese (26), Lavello (24), Bova (23), Bisaccia (21), Isola Capo Rizzuto (16), Castro (14), Satriano (14), Capri (13), e solo 2 ducati quella di Lesina⁶².

⁶¹ «Nos abbas Angelus Castaldus de civitate Trani, subcollector reverendi domini Thomasi de Astis collectoris [...] declaramus notum facimus et testamur quod cum essemus in civitate Tarenti causa administrationis dicti nostri officii et velimus inquirere diligenter atque exigere duas decimas nuper impositas [...] nonnullos presbiteros de dicta civitate vocari fecimus et prestito illis iuramento et illos interrogavimus de redditibus et introitibus dictorum presbiterorum particularium. Et si aliquid deficit de summa et recollitione preterita facta per reverendissimum dominum episcopum Aversanum aliter generalem collectorem, illud deficit prope deficientiam et deminutionem introitorum dictorum presbiterorum beneficiatorum propterea generalem pestem de proximo venientem in ipsa civitate Tarenti propter censualia, condutiones et locationes domorum et pisciarum et alia quecumque valde diminuita fuit et dicta exatio et recollectio per nos facta non potuit excedere dictam summam, nisi pro ut apparet in dictis nostris apodixis» (ASDTa, *Sezione Membranacea*, Perg. 720).

⁶² K. TOOMASPOEG, *La pauvreté du clergé: le cas exemplaire des diocèses-cités du royaume de Sicile (XI^e-XV^e siècle)* in *Puer Apuliae. Mélanges offerts à Jean-Marie Martin*, a cura di E. CUOZZO, V. DÉROCHE, A. PETERS-CUSTOT, V. PRIGENT (Collège de France-CNRS. Centre de recherche d'Histoire et Civilisation de Byzance, Monographies 30), Paris 2008, II, pp. 661-689. La quota di Benevento comprende solo i benefici della diocesi, essendo la città un'*enclave* nel Regno e quindi esclusa dal versamento.